

L'INTERVISTA

Lunedì a Trento ospite del Garden Club l'agronomo che rappresenta l'Italia nei concorsi internazionali



«Vi insegno l'arte del nuovo giardino»

Flavio Pollano: ma in Italia il verde è usato in modo strumentale per poter edificare

di Giannamaria Sanna

Più le città si allargano e i condomini si sviluppano, rubando spazio al verde, più la gente sente il bisogno di circondarsi di piante, di verde, di fiori, di aiuole. È un interesse in continuo aumento. Lo si nota dai numerosi vivai sorti nelle periferie e nelle campagne e dalle nuove specializzazioni universitarie. Ne parla con passione l'architetto del paesaggio e agronomo Flavio Pollano, di ritorno dal XIX Festival International des Jardins di Chaumont-sur-Loire, dove ha rappresentato l'Italia, superando ben 300 concorrenti.

Lunedì prossimo 17 dicembre, alle 16, l'architetto Pollano terrà una conferenza nell'aula magna del Museo tridentino di Scienze naturali, ospite del Garden Club di Trento, e parlerà delle nuove tendenze emerse nell'interpretazione dello stile contemporaneo dei giardini. Piemontese di Pinerolo, 46enne appassionato ed affascinato dal regno vegetale, fin dalla prima infanzia grazie a un nonno giardiniere e frutticoltore, ha affinato le sue conoscenze prima laureandosi in scienze agrarie e quindi in architettura del paesaggio, specializzandosi in parchi e giardini. Questa sua conoscenza molto approfondita del settore gli ha permesso di essere chiamato a restaurare giardini storici, di progettare parchi di varie dimensioni sia pubblici che privati, di redigere piani per regolamentare il verde pubblico.

Nel corso della sua professione-passione ha riscontrato se c'è una buona sensibilità da parte degli amministratori, in Italia, per gli spazi da dedicare al verde pubblico?

Spesso in Italia gli amministratori si avventurano in progetti che hanno come oggetto anche la creazione o la riqualificazione di spazi verdi pubblici. Per la mia esperienza, tuttavia, devo comunque precisare che molto spesso il discorso legato al verde è in realtà un elemento usato in chiave strumentale. In altre parole spesso il pezzo di verde è un banale grimaldello etico che serve a scardinare ed affievolire le resistenze dell'opinione pubblica alle brame di edificazione di pochi. Si può facilmente immaginare allora con

“ Da depositari di stile e creatività ora siamo sprofondata nel degrado, sopraffatti da altri interessi

“ I muri vegetali? Da noi c'è molta curiosità, ma alla fine ne vengono realizzati pochissimi

“ Il giardino che amo è quello inconsapevole, che si intona con la natura attorno senza dominarla

quali esiti, con quale gusto e con quale convinzione i progetti vengano portati avanti, una volta che gli obiettivi delle autorizzazioni urbanistiche siano stati conseguiti...

E da parte dei privati?

Noi italiani siamo stati i depositari dello stile, del senso estetico e della creatività in tema di giardini in epoca rinascimentale e manierista, ma poi col passare dei secoli, mentre le nazioni intorno a noi davano segni di evoluzione nel senso del rispetto dell'ambiente e nel bisogno di contornarsi di verde, noi siamo sprofondata nell'imbarbarimento e nel degrado, sopraffatti da altri interessi. Ci sono, è innegabile, dei privati che dimostrano enorme sensibilità e competenza nel mondo dell'ecologia e dei giardini, ma rappresentano un'esigua minoranza, purtroppo, quasi una cerchia di eletti. Per il resto, mol-



A fianco e sopra nelle immagini laterali, alcuni esempi dei «muri vegetali» ideati dal francese Patrick Blanc di cui Flavio Pollano (in alto nella foto centrale) è il project manager per l'Italia

to spesso si incontrano delle persone che fanno del giardino una sorta di cieco status symbol, lasciandosi abbagliare da progettisti, o soprattutto da giardinieri e vivaisti il cui interesse prioritario è quello di vendere piante e arredi a caro prezzo. In barba al buon gusto, in barba al buon senso.

Per la sua formazione e preparazione professionale, è stato contattato da Patrick Blanc - il noto ideatore francese dei muri vegetali - e ne è divenuto il project manager, per l'Italia. La copertura delle facciate degli edifici, con un sistema di piante e relativa irrigazione studiato da Blanc, ha trovato una risposta soddisfacente da noi?

Assolutamente no. C'è molta curiosità in tal senso, ma anche in questo caso la maturità dimostrata dall'opinione pubblica è scarsa. Proprio Pa-

trick Blanc mi segnalava l'Italia come un paese anomalo, almeno per quanto lo riguarda, per la scarsità di progetti realizzati. Va poi detto, a discolpa, che mentre occorre ammettere che i muri firmati da Patrick, oltre che botanicamente e tecnicamente efficaci e sicuri, sono anche molto belli, esistono in Italia negli ultimi tempi parecchi azzecchagabugli o sedicenti inventori di tecnologie per il verde verticale, che immettono sul mercato prodotti di pessima qualità.

È un sistema che trova dei limiti a causa dei costi elevati?

Sì, questo può essere un ulteriore motivo della difficoltà a decollare di questi sistemi, ma se penso a quanto denaro pubblico e privato viene speso e volentieri sperperato in operazioni molto più costose, e molto più rischiose di questa... La mia sensazione, inol-

tre, è anche quella che la committenza potenziale non si fidi delle proprie capacità nella gestione in fase di esercizio dei muri verdi stessi, una volta realizzati. Ecco un altro tipico esempio, all'italiana, di scarsa volontà di approfondimento delle problematiche, e quindi di istintiva remissività.

Il giardino di una volta, che circondava le villette nelle periferie delle città, e che tenta di sopravvivere, ancora oggi, è un modello da copiare o le nuove tecniche lo ritengono superato?

Non so cosa intenda per "giardino di una volta": giardino del primo quarantennio del Novecento, o giardino degli anni '70-80? Se si riferisce al secondo caso, si tratta spesso di sottoprodotti dal punto di vista stilistico e delle intenzioni: erano quelli anni in cui il verde in Italia era dominato da piante esotiche, troppi sem-

preverdi, troppi giardini rocciosi, troppi abeti rossi al mare e troppe piante da sole all'ombra. Troppa apparenza e poca cultura. Il giardino che io amo è il giardino inconsapevole, che è bello senza averlo imparato, che si intona con la natura che lo circonda, senza dominarla.

Quali sono le tendenze che lei prefigura o auspica per il giardino dei prossimi decenni?

Un giardino che sia sempre meno "giardino", ma divenga uno spazio di riscoperta delle componenti potenziali delle flore locali. Leggete le opere di Gilles Clément, di Patrick Blanc, guardate a cosa sono dedicate alcune edizioni degli ultimi anni dei festival europei di paesaggismo: "Mauvaise herbe", "Vive le chaos", "Giardini dell'avvenire o l'arte della biodiversità gioiosa". Ogni tanto, inoltre, tralasciate le riviste di soli giardini, e dedicatevi a qualche testo di flora e di botanica, o di ecologia. Non andate a visitare solo i giardini pettinati, patinati, celebrati nelle riviste e sponsorizzati dai grandi marchi dei costruttori di giardini italiani. Scendete da queste limousine e ritornate a passeggiare nei greti dei torrenti, nei boschi, provate a contare le specie di fiori presenti in un prato polifita, sedetevi in silenzio in un carpinetto a maggio, guardate di che colore siano le perule delle gemme apicali di un frassino maggiore, toccate con mano e assaggiate il sapore di una gemma di pioppo nero. Li avrete tante risposte su cosa dovrebbe saperci infondere e comunicare il giardino del prossimo decennio.